

Komorebi è una parola giapponese e descrive la luce del sole che filtra attraverso le foglie degli alberi. È anche il nome che Paola Gaja ha scelto per l'associazione che ha fondato insieme al figlio Federico Perosino, 22 anni. Era assistente di volo quando la vita della famiglia si è ridimensionata: Federico, 15 giorni dopo la nascita, contrae un virus che si trasforma in una meningoencefalite. Solo crescendo si capisce la natura neurologica e motoria del danno: tetraparesi distonica, poi displasia spastica, con fisioterapia quotidiana. Oggi Federico usa il deambulatore in casa e la sedia a rotelle fuori. «Per capire meglio come aiutarlo ho studiato

di Luca Borioni



Mamma e figlio uniti da una malattia che cambia il senso delle cose e fa crescere entrambi: «Come l'oro nelle crepe degli oggetti da riparare»

Il percorso di Paola e Federico «La cura ci rende migliori»

shiatsu, la digitopressione che riequilibra l'energia del corpo – racconta Paola –. Ma ho trattato tutti tranne lui, perché voleva vedere il certificato. Mi diceva: sei mia mamma, non una fisioterapista».

Nel 2022 una caduta, senza riuscire a mettere le mani avanti, gli procura una frattura al volto: seguirà un lungo intervento di derotazione del femore, per correggere ciò che lo faceva inciampare. «In quel periodo di sofferenza ho ripensato al kintsugi – spiega Paola –, la tecnica giapponese che ripara gli oggetti rotti riempiendo le crepe d'oro. Ho collegato quella metafora a noi: viviamo danneggiati, feriti, ma tutto si può riparare mettendo oro nella ferita». Da qui nasce Komorebi,

associazione che lavora su pelle e trattamenti ma anche su ceramica e stoffa (il kimono giapponese, le piccole crepe rivisitate come segno di rinascita). «Organizziamo laboratori di ceramica che sono strumenti terapeutici: la cosa rotta e riparata diventa più bella e unica.

In Occidente spesso perdiamo quest'occhio sull'invecchiamento e sulla fragilità: aggiustare un oggetto degli altri, in realtà, aggiusta me stessa».

Federico fa parte dell'associazione a pieno titolo. «Lui è stato il mio kintsugi – confer-



Parole. Kintsugi significa letteralmente “riparare con l'oro”, è una tecnica di restauro ideata alla fine del 1400 da ceramisti giapponesi per riparare tazze in ceramica utilizzate per la cerimonia del tè. Le linee di rottura sono lasciate visibili ed evidenziate con polvere d'oro. Gli oggetti riparati diventano così vere opere d'arte: l'impreziosire con la polvere d'oro accentua la loro bellezza, rendendo la fragilità un punto di forza e perfezione. Ogni ceramica ha un diverso intreccio di linee dorate uniche e irripetibili. Dall'imperfezione può nascere una forma ancora maggiore di perfezione estetica e interiore



ma Paola –, la sera della presentazione del libro gli consegnerò simbolicamente l'oggetto riparato». Già, perché **“Il mondo visto da Federico”** sarà presentato il 16 settembre al Cinema Vittoria di Bra alle 20.45, dove l'autore dialogherà con Sergio Contegiacomo. Il 18 settembre alle 18.30 la presentazione sarà ad Alba, all'ex chiesa di San Giuseppe.

Il libro è nato durante il lockdown. «Ho iniziato a mettere giù pensieri – racconta Federico –. Poi ho scoperto che potevo autopubblicare su Amazon e ho pensato: perché non crederci?». La svolta coincide con l'episodio legato alla derotazione del femore: «La scrittura è terapeutica, me lo confermava anche il mio docente di psi-

cologia al serale. Così ho scritto il mio diario di pensieri». Nella prefazione del volume compare non a caso Gianluca Traversari, lo psicologo di Federico. «Avevamo interrotto i colloqui un paio d'anni fa – racconta lui –. Con l'evento legato alla derotazione del femore, in un momento complicato, ho deciso di riprenderli, con più continuità». Il libro si apre con la testimonianza della mamma e si chiude con le parole di Federico: «Perché dovrei sentirmi sfortunato e quindi arrabbiato? Io sono questo». Con una precisazione condivisa tra madre e figlio: «Non c'è la pretesa di insegnare nulla a nessuno, racconto la mia esperienza che magari può essere diversa da quella di un'altra persona, vivo la mia disabilità e spesso ci scherzo sopra, ci prendiamo amabilmente in giro». A chiudere il cerchio del racconto, una lettera della fisioterapista, che Paola definisce

«una seconda mamma» per Federico. Lui ricorda i cinque anni di liceo delle scienze umane a Bra, chiusi senza diploma per le difficoltà in alcune materie, con un programma differenziato, infine un secondo esame di maturità al Cillaro di Alba, indirizzo sociosanitario. «Dico sempre che il mio voto è 184 – sorride –, cioè la somma di 100 alla prima maturità e 84 alla seconda». Sui social, tra un canale YouTube dedicato ai viaggi e i post su Facebook, Federico racconta anche l'accessibilità dei luoghi che visita, con itinerari pensati per chi si muove in carrozzina. Ora pensa agli incontri con alcune classi del serale. «Ci piacerebbe dare speranza a chi ne ha bisogno – dice Paola –, soprattutto guardando alla cronaca recente e alla terribile vicenda di quella famiglia che non ce l'ha fatta. La luce, in fondo, c'è sempre». Federico chiude con una scelta precisa: «Ho voluto lasciare il libro in sospeso». Perché l'idea è di scrivere ancora. Mamma Paola pensa a suo figlio da adulto, per potergli chiedere tra qualche anno se tutte le torture che ha dovuto sopportare saranno servite infine a formarlo come uomo migliore. Come l'oro nella crepa. ●

Luca e Marco Basso, un altro passo avanti

Cinque anni fa lo storico passaggio di consegne con Tino Gerbaldo. Oggi si celebra un altro passaggio decisivo per Luca e Marco Basso, fotografi professionisti e collaboratori della nostra rivista, che hanno trasferito la loro attività dalla vecchia sede di via Cavour alla nuova casa in via San Rocco, con spazi più ampi e prospettive intriganti. Una scelta imprenditoriale coraggiosa che merita sostegno e un augurio di buon lavoro anche da parte della redazione di IDEA.

